

Estorsioni e usura sul tavolo verde

Cambiano le strategie di Cosa nostra. Cambiano le tattiche e le tecniche. E così, come in una partita di football in cui chi gioca cerca di adattarsi alle caratteristiche dell'avversario, anche i gruppi di criminalità organizzata nostrani si adattano alle strategie d'attacco degli investigatori, cercando i «moduli» giusti per non farsi cogliere impreparati e, se possibile, per piazzare il «colpaccio» al momento opportuno.

Ci avrebbero, provato, secondo le accuse rivolte loro dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia etnea Ignazio Fonzo e Agata Santonocito, anche i venticinque soggetti sospettati di orbitare attorno al clan mafioso dei Laudani (i famosi Mussi di ficurinia) e, che figurano come destinatari di altrettanti ordini di custodia cautelare in carcere emessi dal Gip Francesco D'Arrigo. Tre di questi sono riusciti a rendersi irreperibili, ma gli altri ventidue non sono stati in grado di prevenire le mosse degli inquirenti e così, durante la scorsa notte, sono stati arrestati nel corso del blitz «Ficodindia 8», fatto scattare in tandem dai carabinieri del Reparto operativo del comando provinciale di Catania e da quelli della compagnia di Acireale, città tradizionalmente considerata fra le roccaforti dei «Mussi di ficurinia». Le accuse sono molteplici. Si va, a vario titolo, dall'associazione per delinquere di stampo mafioso ai furti, alle rapine, all'estorsione e all'usura. Purtroppo, in un caso, c'è pure una grave accusa di favoreggiamento dell'associazione mafiosa, accusa che diventa gravissima se si considera che l'arrestato (del quale non sono state rese note le generalità per comprensibili motivi di opportunità) è un agente di polizia, fino a circa due anni fa in servizio alla questura di Catania.

L'uomo è stato tratto in arresto dagli ex colleghi della squadra mobile etnea. Si sa che avrebbe avvisato alcuni degli indagati di iniziative investigative avviate nei loro confronti (controlli ed intercettazioni) e che nel 2002, fors'anche, perché qualcuno in polizia aveva subodorato qualcosa di poco chiaro sul suo conto, era stato fatto rientrare nella sua città di residenza – Palermo - ed affidato ad incarichi di scarsissima rilevanza.

Purtroppo, sotto questo punto di vista, le cattive notizie non finiscono qui. Già, perché fra gli arrestati, c'è anche una guardia municipale del Comune di Acireale. Si tratta di Mario Primavera, 28 anni. L'uomo è stato smascherato direttamente dai carabinieri e adesso sarà chiamato a rendere conto in sede giudiziaria del proprio operato.

Per quel che riguarda l'organigramma della cosca, pare che alla guida vi fosse Orazio Salvatore Scuto, 45 anni, scarcerato poco tempo fa dopo una lunga detenzione per associazione mafiosa. Sento avrebbe operato da Aci S. Antonio, divenendo un vero e proprio anello di collegamento fra la frangia del clan che faceva base a Catania, quell'altra che agiva su Acireale e le consorterie criminali catanesi alleate. Il suo uomo di fiducia, secondo le accuse, sarebbe stato Sebastiano «Nello» Torrisi, che, dicono i carabinieri, avrebbe partecipato a numerose riunioni operative facendo le veci del capo.

L'affare principale della cosca - e qui torniamo al discorso legato a tecniche e tattiche - sarebbe collegato con la gestione di alcune bische (ne sono state scoperte, una a Catania, una Mascalcia, l'altra ad Aci Sant'Antonio). Niente di particolarmente rilevante dal punto di vista penale, quindi, ciò nonostante, grazie al gioco d'azzardo, si ottenevano introiti di una certa consistenza. Innanzitutto, rivelano gli investigatori, perché il gioco era pilotato con estrema maestria («difficile che gli estranei potessero uscire vincenti da questo

tourbillon di giocate” è stato detto in sede di conferenza stampa), poi, perché a molti giocatori venivano concessi prestiti ad elevato tasso d'interesse - il sei per cento settimanale – che fruttavano tantissimo alle casse del clan.

Fra l'altro il meccanismo di usura, che talvolta sfociava nell'estorsione, era ben collaudato. Il giro di cambiali, assegni e denaro contante veniva ben mascherato, tant'è vero che, rivelano i carabinieri, se non fosse stato per la confessione di alcune vittime, difficilmente si sarebbe potuto chiarire il dolo.

Gli incassi di questa attività, riferiscono i carabinieri, venivano poi investiti in acquisti di immobili che potevano fruttare parecchio. Privilegiata la zona di Taormina.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS